



Ufficio Stampa

**Agostino Re Rebaudengo**  
Presidente del Teatro Stabile di Torino

**LUNEDI' 5 MAGGIO 2003, ORE 11.30**  
**TEATRO CARIGNANO DI TORINO**

invita la S.V. alla conferenza stampa  
di presentazione del Progetto Shakespeare

# *tre storie d'amore*

tre spettacoli prodotti da Teatro Stabile di Torino  
in prima nazionale al Teatro Carignano

**ROMEO  
E GIULIETTA**

regia  
**JEAN-CHRISTOPHE SAÏS**  
Teatro Carignano  
dal 6 all'11 maggio

**IL SOGNO D'UNA NOTTE  
DI MEZZA ESTATE**

regia  
**MAMADOU DIOUME**  
Teatro Carignano  
dal 13 al 18 maggio

**PENE D'AMORE  
PERDUTE**

regia  
**DOMINIQUE PITOISET**  
Teatro Carignano  
dal 20 al 25 maggio

Scene e costumi del Laboratorio di Scenografia e Costume  
del Corso di Laurea specialistica in Scienze e Tecniche del Teatro  
diretto da Ezio Toffolutti - IUAV Facoltà di Design e Arti di Venezia

In coproduzione con Actes Premiers

Progetto Internazionale realizzato in collaborazione con: Città di Torino, Regione Piemonte,  
Provincia di Torino, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT

## **Saluto delle Autorità**

I giornalisti che intervengono all'incontro, o che desiderano ricevere la documentazione,  
sono pregati di pre-accreditarsi

Nome/Cognome  
Redazione/Collaborazioni  
Indirizzo  
E-mail  
Prenderà parte all'incontro  
Non intervorrà e richiede documentazione

Settore stampa e comunicazione TST - Telefono 011 5169.414/435/498  
Fax 011/5169410 e-mail: [galliano@teatrostabiletorino.it](mailto:galliano@teatrostabiletorino.it) [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it)

Direzione e uffici: Via Rossini 12 - 10124 Torino (Italy) - tel. 011-5169411 - fax 011-5169410

## UFFICIO STAMPA

CATEGORIA	MANSIONI	IMPORTANZA	N. INDIRIZZI
US	NOTIZIARIO	DEFENDINI PP	79
US	NOTIZIARIO	RADIO PP	18
US	NOTIZIARIO	TV PP	19
US	NOTIZIARIO	POLITICI	38
CONSIGLIERE	CONSIGLIERE	TST PP	8
US	NOTIZIARIO	A MANO	96
US	NOTIZIARIO	FUORI TORINO	33
US	NOTIZIARIO	REGIONALI	69
		<b>TOTALI</b>	<b>357</b>

US	VARIE	TORINO	106
US	VARIE2	TORINO	
US	VARIE	FUORI TORINO	
US	TV	ITALIA	45
US	QUOTIDIANI	ITALIA	122
US	CS	CULTURA	51
		<b>TOTALI</b>	

US	CRITICI	ITALIA	USA RUBRICA SIMONA
US	NOTIZIARIO	DIRETTORI	DA FARE

QUOT 1	MEDIADATA		113
MENSILI	MEDIADATA		49
SETTIMANALI	MEDIADATA		83
CRITICI DANZA	MEDIADATA		31

UFFICIO	STAMPA	INVITI	82
US	TEATRI STABILI	PRESIDENTI	
US	TEATRI STABILI	DIRETTORI	
US	TEATRI STABILI	PRIVATI	
US	UTIM	CIRCUITI	
US	ENTI	VARI	
US	ATTORI	TORINO	
US	ATTORI	PROVINCIA	

US	INDIRIZZI	UNIVERSITA'	
US	SETTORE	RAGAZZI	
DIREZIONE	INVITI	MILANO	
DIREZIONE	INVITI	ROMA	
US	AGENZIE	ESTERE	

SCUOLA TO			RUBRICA SIMONA
SCUOLA NAZIONALI			RUBRICA SIMONA
SCUOLA FUORI TORINO			RUBRICA SIMONA



**VENERDI' 23 MAGGIO 2003, ORE 12.30  
RISTORANTE DEL CAMBIO  
Piazza Carignano, 2 - Torino**

**Conferenza stampa**

**La collaborazione tra il Teatro Stabile di Torino  
e il Clast di Venezia nel Progetto Shakespeare  
"Tre storie d'amore"**

**Interventi di:**

**Agostino Re Rebaudengo  
Presidente del Teatro Stabile di Torino**

**Walter Le Moli  
Direttore del Teatro Stabile Torino**

**Mauro Avogadro  
Direttore della Scuola di Teatro del TST**

**Marco De Michelis  
Preside Facoltà di Design e Arti IUAV di Venezia**



Ufficio Stampa

TEATRO STABILE TORINO  
presenta

## TRE STORIE D'AMORE

in coproduzione con Actes Premiers

Teatro Carignano  
Prima nazionale  
dal 6 all'11 maggio 2003

**ROMEO  
E GIULIETTA**  
di William Shakespeare  
traduzione  
Masolino d'Amico

regia  
**JEAN-CHRISTOPHE SAÏS**

assistente alla regia  
Louis Saïs  
musiche originali Gilbert Gandil  
luci Christophe Pitoiset

con  
Alessandro Adriano  
Nicola Bortolotti  
Francesca Bracchino  
Francesca Ciocchetti  
Gianluca Gambino  
Lorenzo Iacona  
Riccardo Lombardo  
Guido Morbello  
Mariano Pirrello  
Alessio Romano  
Olga Rossi  
Marco Toloni  
Carlotta Viscovo

Teatro Carignano  
Prima nazionale  
dal 13 al 18 maggio 2003

**IL SOGNO D'UNA NOTTE  
DI MEZZA ESTATE**  
di William Shakespeare  
consulenza drammaturgica  
Ola Cavagna

regia  
**MAMADOU DIOUME**

musiche originali Giulio Berutto

con  
Alessandro Adriano  
Francesca Bracchino  
Matteo Carlomagno  
Francesca Ciocchetti  
Gianluca Gambino  
Lorenzo Iacona  
Mariano Pirrello  
Alessio Romano  
Olga Rossi  
Marco Toloni  
Carlotta Viscovo

Teatro Carignano  
Prima nazionale  
dal 20 al 25 maggio 2003

**PENE D'AMORE  
PERDUTE**  
di William Shakespeare  
traduzione  
Luca Fontana

regia  
**DOMINIQUE PITOISET**

assistente alla regia  
Francesca Covatta  
musiche André Litoff  
luci Christophe Pitoiset  
con

Alessandro Adriano  
Francesca Bracchino  
Francesca Ciocchetti  
Paola De Crescenzo  
Gianluca Gambino  
Lorenzo Iacona  
Mariano Pirrello  
Alessio Romano  
Olga Rossi  
Marco Toloni  
Fabio Troiano  
Carlotta Viscovo

Con gli allievi del III anno della Scuola del TST: Lorenzo Bartoli, Emilio Bonelli, Andrea Bosca, Giorgia Cardaci, Caterina Carpio, Caterina Corsi, Luca Di Prospero, Andrea Fazzari, Elisa Galvagno, Paolo Giangrasso, Elisa Lucarelli, Fabio Marchisio, Alessia Marziano, Emiliano Masala, Cristina Odasso, Francesca Porrini, Cecilia Salvini, Daniele Savoca, Andrea Simonetti, Valeria Solarino, Massimiliano Sozzi, Silvia Trentini, Valentina Virando

scene e costumi di  
**Margherita Baldoni, Edoardo Bertulesi, Annamaria Cattaneo, Elena D'Agnolo Vallan**  
del Laboratorio di Scenografia e Costume  
del Corso di Laurea specialistica in Scienze e Tecniche del Teatro  
diretto da Ezio Toffolutti - assistente Barbara Delle Vedove  
IUAV Facoltà di Design e Arti di Venezia

Progetto Internazionale realizzato in collaborazione con: Città di Torino, Regione Piemonte,  
Provincia di Torino, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT

Il Progetto Shakespeare dal titolo *Tre storie d'amore* è nato da più di una considerazione sulla necessità di produrre spettacoli di livello e valore particolare, di caratteristiche internazionali e di portata culturale singolare. *Tre storie d'amore* costituirà una trilogia che avrà come protagonisti un gruppo di giovani attori che metteranno in scena tre opere di Shakespeare, diretti da tre registi "stranieri": francofoni, di scuola e generazione diversa, così da realizzare un'esperienza inconsueta e, sotto molti aspetti, del tutto nuova.

I tre titoli scelti sono: *Romeo e Giulietta*, *Il sogno d'una notte di mezza estate* e *Pene d'amore perdute*.

Si tratta, quindi, della costituzione di una vera e propria compagnia che, nel futuro, sarà convenientemente integrata da attori più maturi. Per quanto riguarda i registi, il giovane Jean-Christophe Saïs dirigerà *Romeo e Giulietta*, *Il sogno d'una notte di mezza estate* sarà affidato a Mamadou Dioume e *Pene d'amore perdute* verrà diretto da Dominique Pitoiset.

L'allestimento scenografico dei tre spettacoli sarà realizzato dal Laboratorio di Scenografia e Costume diretto da Ezio Toffolutti del Corso di Laurea specialistica in Scienze e Tecniche del Teatro dello IUAV di Venezia.

**ROMEO E GIULIETTA**  
**di William Shakespeare**  
**regia di Jean-Christophe Saïs**

È fra le tragedie più rappresentate al mondo la vicenda dei Capuleti e dei Montecchi ambientata a Verona che ha come protagonisti due giovani, eredi di due famiglie divise da odio incolmabile, che si incontrano e si innamorano, si sposano con la complicità del loro comune confessore e chiudono tragicamente la loro brevissima storia d'amore. *Romeo e Giulietta* ha sempre affascinato il pubblico e questo fascino è destinato a restare intatto nel tempo. Tra le storie d'amore e di morte, quella dei due giovani veronesi è indubbiamente una delle più emblematiche e ricche di fascino. Tragedia di giovinezze che si perdono per un odio che non sentono e che ricade sopra di loro, e per la crudeltà di un destino che non vuole la felicità di chi si ama. Della tragedia rimangono indimenticabili tante scene, impresse nella memoria dello spettatore, che ogni volta le aspetta con l'animo sospeso: il primo incontro durante la festa da ballo, con le parole stupite di Romeo; la prima scena d'amore (il più celebre "balcone" della storia della poesia), quella dopo la notte di nozze...

E lo sbalorditivo monologo di Mercuzio, banco di prova per giovani attori spericolatamente fantasiosi, e la crassa, vitale, dirompente scena della nutrice, uno dei momenti più attesi della tragedia... Ma è la generale atmosfera di morte incombente a conferire al dramma un colore tutto particolare: la presenza di una fine irreparabile è nascosta in tutti gli angoli della storia, ci sono i veleni che non devono uccidere, c'è la peste, ci sono spade e pugnali ovunque... Shakespeare ha mescolato, si direbbe con un di più di crudeltà, dolcezze e ferocia, ma l'incanto di *Romeo e Giulietta* persiste, immutabile, nei secoli.

**IL SOGNO D'UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE**  
di William Shakespeare  
regia di Mamadou Dioume

Tra le favole di Shakespeare è certamente *Il sogno d'una notte di mezza estate* quella cui si pensa immediatamente quando si vuole indicare, tra le opere fantastiche del Bardo, il testo più rappresentativo. La storia, com'è noto, è fra le più complicate che siano state immaginate dalla fantasia shakespeariana, ben nutrita di letteratura romanzesca e novellistica del Rinascimento: ci sono re e regine, innamorati in fuga dagli altri e da se stessi - pur non volendolo -, ci sono incantesimi e magie, ci sono buffoni e prese in giro del teatro e c'è, luogo sovrano di favola misteriosa, la grande foresta nella quale tutto è possibile, avvolta nell'oscurità dei più stravaganti e improbabili imbrogli di tutto il teatro, la foresta nella quale si aggirano elfi e incantatori, maghi e Regine della notte che cadono preda di amori che sono pura follia. E c'è Puck, fratello dell'Ariele della *Tempesta*, una delle creature più affascinanti di tutto il teatro moderno. Grandi protagonisti del *Sogno* sono l'amore e l'inganno: due elementi sui quali Shakespeare ha costruito una gran parte delle sue commedie. Ma c'è, soprattutto, la celebrazione dell'amore come entusiasmo di giovinezza, come scoperta di sé e dell'altro.

E c'è, alla fine, l'incanto durevole e persistente di una favola a lieto fine, per arrivare al quale si sono attraversate esperienze che hanno anche sfiorato la pena, la disperazione e il dolore.

**PENE D'AMORE PERDUTE**  
di William Shakespeare  
regia di Dominique Pitoiset

*Pene d'amore perdute* è l'opera più enigmatica di Shakespeare: la prima difficoltà è quella che potremmo chiamare l'assenza di una vicenda. Shakespeare mette in scena quattro giovani cavalieri i quali decidono, per meglio conoscere il mondo, di dedicare un anno allo studio e alla dotta conversazione e di ignorare qualunque tentazione, a cominciare, com'è ovvio, da quelle d'amore. Compagno però quattro dame: e quel che finirà per accadere si intuisce subito. Ma la vera "storia" della commedia è in ciò che i personaggi si dicono e nel come lo dicono. La pièce è un'ininterrotta gara di parole, una serie infinita di brillantissimi giochi di parole, di scambi verbali fulminanti, come se i quattro giovani e le quattro nobili dame si proiettassero in uno spazio giocoso e sonoro, dove la parola domina sovrana. La commedia, in questo suo andamento inatteso, stravagante e assolutamente inconsueto, soprattutto oggi rivela un'energia spirituale e intellettuale di prim'ordine, la consueta forza dinamica di Shakespeare, anche se qui piuttosto agghindata di gioielli verbali.

In quest'opera c'è lo Shakespeare che da un'idea ne fa germinare tante e che affascina con la sua straordinaria ricchezza di immagini.

**Orari degli spettacoli:** *Romeo e Giulietta* dal martedì al sabato, ore 20.45. Domenica, ore 15.30 e ore 20.45. *Il sogno d'una notte di mezza estate* dal martedì al sabato, ore 20.45. Domenica, ore 15.30 e ore 20.45. *Pene d'amore perdute* dal martedì al sabato, ore 20.45. Domenica, ore 15.30. **Biglietti:** Intero € 24,00 - Biglietterie TST tel. 011 5176246 - 011 8159132 - Vendita on line: [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - Vendita telefonica: tel. 011 5637079 (dal martedì al sabato, orario 12.00/18.00) - Numero verde 800 235 333 - Info 24 ore su 24 tel. 011 5169490 - [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - [info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

## UFFICIO STAMPA

CATEGORIA	MANSIONI	IMPORTANZA	N. INDIRIZZI
US	NOTIZIARIO	DEFENDINI	79
US	NOTIZIARIO	RADIO	18
US	NOTIZIARIO	TV	19
US	NOTIZIARIO	POLITICI	38
CONSIGLIERE	CONSIGLIERE	TST	8
US	NOTIZIARIO	A MANO	96
US	NOTIZIARIO	FUORI TORINO	33
US	NOTIZIARIO	REGIONALI	69
		<b>TOTALI</b>	<b>357</b>

US	VARIE	TORINO	106
US	VARIE2	TORINO	
US	VARIE	FUORI TORINO	
US	TV	ITALIA	45
US	QUOTIDIANI	ITALIA	122
US	CS	CULTURA	51
		<b>TOTALI</b>	

US	CRITICI	ITALIA	USA RUBRICA SIMONA
US	NOTIZIARIO	DIRETTORI	DA FARE

QUOT 1	MEDIADATA		113
MENSILI	MEDIADATA		49
SETTIMANALI	MEDIADATA		83
CRITICI DANZA	MEDIADATA		31

UFFICIO	STAMPA	INVITI	82
US	TEATRI STABILI	PRESIDENTI	
US	TEATRI STABILI	DIRETTORI	
US	TEATRI STABILI	PRIVATI	
US	UTIM	CIRCUITI	
US	ENTI	VARI	
US	ATTORI	TORINO	
US	ATTORI	PROVINCIA	

US	INDIRIZZI	UNIVERSITA'	
US	SETTORE	RAGAZZI	
DIREZIONE	INVITI	MILANO	
DIREZIONE	INVITI	ROMA	
US	AGENZIE	ESTERE	

SCUOLA TO			RUBRICA SIMONA
SCUOLA NAZIONALI			RUBRICA SIMONA
SCUOLA FUORI TORINO			RUBRICA SIMONA



Ufficio Stampa

**TEATRO STABILE TORINO**  
**Stagione 2002/2003**  
*Teatro Carignano, dal 27 maggio all' 8 giugno 2003*  
**COPENAGHEN**  
di **Michael Frayn**  
traduzione di **Filippo Ottoni, Maria Teresa Petrucci**  
con **Umberto Orsini, Massimo Popolizio e Giuliana Lojodice**  
regia di **Mauro Avogadro**  
scena di **Giacomo Andrico** - costumi di **Gabriele Mayer**  
luci di **Giancarlo Salvatori** - musiche di **Andrea Liberovici**  
**CSS Teatro Stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia**  
**Emilia Romagna Teatro Fondazione**

1941: Copenaghen è occupata dai nazisti che minacciano il mondo. E a Copenaghen avviene un incontro impensabile. Vi si trova, in quei giorni, Niels Bohr, uno dei più grandi ricercatori del tempo, e riceve, inaspettata, la visita di uno che fu suo allievo e che è adesso famoso come il maestro: quel Werner Heisenberg che fu il primo a formulare il "principio di indeterminazione". Perché Heisenberg, un "ebreo bianco", cioè un ebreo che non ha lasciato la Germania durante la persecuzione nazista, viene a cercare il suo maestro? In un incontro teso e freddo, pieno di sottintesi e di enigmi, i due si confrontano gelidamente, con fredda passione, su uno dei temi più tormentosi della nostra civiltà e della nostra cultura: quale uso può fare uno scienziato di quello che sa? E quale morale deve abbracciare? Tacere su quanto è pericoloso e mortale o enunciare qualunque verità scientifica, per pericolosa che sia? Bohr e la moglie si interrogano sulle intenzioni di Heisenberg, ma la risposta non verrà: neppure quando l'autore li farà parlare dall'aldilà essi ci diranno davvero che cosa avevano nel cuore, con quale convinzione e segreto sono morti.

Il regista Mauro Avogadro dichiara che «non è solo il successo riscosso a Londra e a Parigi da *Copenaghen* la ragione della messinscena di questo testo nel nostro Paese. Commedia affascinante per l'originalità dei temi e della struttura, *Copenaghen* è quasi un "processo privato" a porte chiuse. Porte che di continuo si aprono proiettando i personaggi verso luoghi ed azioni del passato. Luoghi mentali, forse, ma per noi tutti reali: la bomba atomica, il genocidio, la funzione positiva, e al tempo stesso pericolosa, della scienza. *Copenaghen* offre la possibilità di proporre, citando Montale, "un tempo fondato sul valore delle parole" e non sui trucchi dell'arte spettacolare. Operazione ancor oggi, e forse per molto tempo ancora, addirittura inimmaginabile in Italia. Come particelle dell'atomo, che si incontrano e si scontrano, i tre personaggi al centro dell'opera cercano di dare un senso alle azioni della loro vita, vittime anch'essi di quel "nucleo finale di indeterminazione che sta nel cuore delle cose". Indispensabili, quindi, tre interpreti d'eccezione; vale a dire, tre attori che "eccezionalmente" abbandonino le loro certezze interpretative per affrontare un testo "senza modelli».

Lo spettacolo vede Umberto Orsini nel ruolo di Niels Bohr, Giuliana Lojodice in quello di sua moglie Margrethe e Massimo Popolizio nel ruolo di Heisenberg.

Molto apprezzata la regia di Mauro Avogadro: Enzo Siciliano su *La Repubblica* del 13 marzo 2002, nell'articolo dal titolo "Dov'è finito il teatro in Italia?", dopo essersi chiesto se esista ancora teatro in Italia, ha indicato proprio *Copenaghen* come modello esemplare di messa in scena.

**Biglietti:** Intero € 24,00 - **Orario degli spettacoli:** dal martedì al sabato ore 20.45. Domenica ore 15.30.  
Lunedì riposo - **Biglietterie TST** tel. 011 5176246 - 011 8159132 - **Vendita on line:**  
[www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) - **Vendita telefonica:** tel. 011 5637079 (dal martedì al sabato, orario 12.00/18.00)  
- **Numero verde** 800 235 333 - **Info** 24 ore su 24 tel. 011 5169490 - [www.teatrostabiletorino.it](http://www.teatrostabiletorino.it) -  
[info@teatrostabiletorino.it](mailto:info@teatrostabiletorino.it)

Copenaghen

**UFFICIO STAMPA**

Spedizione del 12/5/2003

CATEGORIA	MANSIONI	IMPORTANZA	N. INDIRIZZI
US	NOTIZIARIO	DEFENDINI	79
US	NOTIZIARIO	RADIO	18
US	NOTIZIARIO	TV	19
US	NOTIZIARIO	POLITICI	38
CONSIGLIERE	CONSIGLIERE	TST	8
US	NOTIZIARIO	A MANO	96
US	NOTIZIARIO	FUORI TORINO	33
US	NOTIZIARIO	REGIONALI	69
<b>TOTALI</b>			<b>357</b>

US	VARIE	TORINO	106
US	VARIE2	TORINO	
US	VARIE	FUORI TORINO	
US	TV	ITALIA	45
US	QUOTIDIANI	ITALIA	122
US	CS	CULTURA	51
<b>TOTALI</b>			

US	CRITICI	ITALIA	USA RUBRICA SIMONA
US	NOTIZIARIO	DIRETTORI	DA FARE

QUOT 1	MEDIADATA		113
MENSILI	MEDIADATA		49
SETTIMANALI	MEDIADATA		83
CRITICI DANZA	MEDIADATA		31

UFFICIO	STAMPA	INVITI	82
US	TEATRI STABILI	PRESIDENTI	
US	TEATRI STABILI	DIRETTORI	
US	TEATRI STABILI	PRIVATI	
US	UTIM	CIRCUITI	
US	ENTI	VARI	
US	ATTORI	TORINO	
US	ATTORI	PROVINCIA	

US	INDIRIZZI	UNIVERSITA'	
US	SETTORE	RAGAZZI	
DIREZIONE	INVITI	MILANO	
DIREZIONE	INVITI	ROMA	
US	AGENZIE	ESTERE	

SCUOLA TO			RUBRICA SIMONA
SCUOLA NAZIONALI			RUBRICA SIMONA
SCUOLA FUORI TORINO			RUBRICA SIMONA



## **La collaborazione tra il Teatro Stabile di Torino e il Clast di Venezia nel Progetto Shakespeare "Tre storie d'amore"**

La collaborazione tra il Teatro Stabile di Torino e il Clast - Corso di Laurea Specialistica in Scienze e Tecniche del Teatro dello IUAV-Facoltà di Design e Arti di Venezia si è rivelata una preziosa modalità operativa, capace di coinvolgere i giovani artisti universitari nel lavoro concreto all'interno di una struttura come lo Stabile di Torino.

Il Clast di Venezia raduna competenze eccezionali, docenti del calibro di Luca Ronconi, Pierluigi Pizzi, Ezio Toffolutti, Margherita Palli, Vera Marzot, Dominique Pitoiset, Irene Bignardi, Daniele Del Giudice, Luca Fontana, Carlo Majer, Paolo Legrenzi e molti altri. Per questo è stato importante trovare un punto di contatto, cominciare a lavorare assieme per realizzare il Progetto Shakespeare "Tre storie d'Amore": un approccio concreto, vitale e sicuramente proficuo.

Per Marco De Michelis, Preside della Facoltà di Design e Arti veneziana, la prospettiva da seguire è molto chiara: «L'idea di fondo del Corso di Laurea Specialistica in Scienze e Tecniche del Teatro è quella di affrontare con gli strumenti dell'Università, cioè la sperimentazione e la sistematica verifica critica, la complessità dell'evento teatrale. Quindi, quello che ci interessa non è "insegnare un mestiere", come ben fanno nelle prestigiose Accademie o nelle scuole di Teatro, ma cercare un approccio al teatro nei suoi momenti complessi: la regia, la drammaturgia, la scenografia. In questa prospettiva, riuscire a trasferire la nostra riflessione alla costruzione di un evento teatrale vero e proprio, ci sembra un'esperienza di straordinaria qualità per gli studenti».

Occorre notare poi, che gli studenti coinvolti in progetti come quello di Torino sono allievi di un Corso di Specializzazione, quindi già in possesso di una laurea e, in maniera diversificata, inseriti nel mondo del lavoro.

«È un'esperienza - continua De Michelis - che permette di maturare un proprio punto di vista rispetto alla realtà complessa del teatro. Noi speriamo che queste iniziative possano costituire anche un contributo di vitalità e originalità per il mondo del teatro italiano. La Facoltà è naturalmente molto grata a chi offre simili opportunità ai nostri studenti: e speriamo, un giorno, di "giustificare" questa generosità portando delle idee nuove e fresche nel teatro italiano...».

Da sottolineare, inoltre, che il Clast ha avviato progetti di collaborazione anche con altri importanti Teatri italiani. A titolo di esempio: con la Fenice di Venezia sta progettando la regia, la scenografia e i costumi dell'*Attila* di Verdi - che debutterà nel febbraio del 2004 - con alcuni Laboratori diretti, tra gli altri, da Margherita Palli e Vera Marzot.

«Speriamo naturalmente che la collaborazione con il Teatro Stabile di Torino si arricchisca - conclude Marco De Michelis - anche perché questo tipo di esperienza risulta interessante non solo per gli studenti, ma anche per i docenti. Sono approcci, infatti, che permettono di riconsiderare il senso della didattica, dal momento che è diverso (e molto più difficile) insegnare, sapendo che l'obiettivo finale è la messa in scena. Serve un metodo diverso: non si può puntare alla semplice ricostruzione di un atelier "artigiano" ma, anzi, occorre puntare ad un approfondimento continuo della parte analitica, facendo un lavoro di indagine strutturale, con gli studenti, estremamente significativa».

Nell'ambito della Facoltà di Design e Arti di Venezia è inoltre attivo il Corso di Laurea Specialistica in Progettazione e Produzione delle Arti Visive, diretto da Angela Vettese. Il Corso annovera, nel corpo docente, artisti ed esperti del calibro di Giulio Paolini, Joseph Kosuth, Sandro Chia, Olafur Eliasson, Francesco Bonami, Grazia Toderi, Hans Ulrich Obrist.

È importante sottolineare, infine, il significativo salto di qualità che l'interrelazione operativa e teorica tra queste due lauree specialistiche può rappresentare.



SECRETARIATO GENERALE  
DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA  
SERVIZIO AFFARI GENERALI  
DIVISIONE ADESIONI PATRONATI E PREMI  
AGA/AC/4124/4222

TELEGRAMMA

DOTT. AGOSTINO RE REBAUDENGO  
PRESIDENTE  
ASSOCIAZIONE TEATRO STABILE DI TORINO  
VIA ROSSINI, 12  
10124 TORINO

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ESPRIME APPREZZAMENTO  
AGLI ORGANIZZATORI DEL PROGETTO TEATRALE INTERNAZIONALE  
"TRE STORIE D'AMORE".

LA VOSTRA INIZIATIVA OFFRE GIUSTO E ORGOGLIOSO RISALTO AL  
RUOLO DEL TEATRO E DEI GIOVANI ATTORI NELLA PROMOZIONE DELLA  
TRADIZIONE SCENICA E RAPPRESENTATIVA DELLA CULTURA EUROPEA.

CON QUESTA CONSAPEVOLEZZA IL CAPO DELLO STATO INVIA  
AGLI ARTISTI E A TUTTI I PRESENTI UN AUGURIO E UN SALUTO  
CORDIALE, CUI UNISCO I MIEI PERSONALI.

GAETANO GIFUNI  
SECRETARIO GENERALE PRESIDENZA REPUBBLICA



Ufficio Stampa

TEATRO STABILE TORINO

## TRE STORIE D'AMORE

in coproduzione con Actes Premiers

Teatro Carignano, dal 6 al 25 maggio 2003

**ROMEO  
E GIULIETTA**  
di William Shakespeare  
traduzione  
Masolino d'Amico

regia  
**JEAN-CHRISTOPHE SAÏS**

assistente alla regia  
Louis Saïs  
musiche originali Gilbert Gandil  
luci Christophe Pitoiset

con  
Alessandro Adriano  
Nicola Bortolotti  
Francesca Bracchino  
Francesca Ciocchetti  
Gianluca Gambino  
Lorenzo Iacona  
Riccardo Lombardo  
Guido Morbello  
Mariano Pirrello  
Alessio Romano  
Olga Rossi  
Marco Toloni  
Carlotta Viscovo

**IL SOGNO D'UNA NOTTE  
DI MEZZA ESTATE**  
di William Shakespeare  
consulenza drammaturgica  
Ola Cavagna

regia  
**MAMADOU DIOUME**

musiche originali Giulio Berutto

con  
Alessandro Adriano  
Francesca Bracchino  
Matteo Carlomagno  
Francesca Ciocchetti  
Gianluca Gambino  
Lorenzo Iacona  
Mariano Pirrello  
Alessio Romano  
Olga Rossi  
Marco Toloni  
Carlotta Viscovo

**PENE D'AMORE  
PERDUTE**  
di William Shakespeare  
traduzione  
Luca Fontana

regia  
**DOMINIQUE PITOISET**

assistente alla regia  
Francesca Covatta  
luci Christophe Pitoiset

con  
Alessandro Adriano  
Francesca Bracchino  
Francesca Ciocchetti  
Paola De Crescenzo  
Gianluca Gambino  
Lorenzo Iacona  
Mariano Pirrello  
Alessio Romano  
Olga Rossi  
Marco Toloni  
Fabio Troiano  
Carlotta Viscovo

Con gli allievi del III anno della Scuola del TST: Lorenzo Bartoli, Emilio Bonelli, Andrea Bosca, Giorgia Cardaci, Caterina Carpio, Caterina Corsi, Luca Di Prospero, Andrea Fazzari, Elisa Galvagno, Paolo Giangrasso, Elisa Lucarelli, Fabio Marchisio, Alessia Marziano, Emiliano Masala, Cristina Odasso, Francesca Porrini, Cecilia Salvini, Daniele Savoca, Andrea Simonetti, Valeria Solarino, Massimiliano Sozzi, Silvia Trentini, Valentina Virando

scene e costumi di  
**Margherita Baldoni, Edoardo Bertulesi, Annamaria Cattaneo, Elena D'Agnoletto Vallan**  
del Laboratorio di Scenografia e Costume  
del Corso di Laurea specialistica in Scienze e Tecniche del Teatro  
diretto da Ezio Toffolutti - assistente Barbara Delle Vedove  
IUAV Facoltà di Design e Arti di Venezia

Progetto Internazionale realizzato in collaborazione con: Città di Torino, Regione Piemonte,  
Provincia di Torino, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT



## FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO

Torino, Lingotto Fiere - maggio 2003

Nell'immenso panorama letterario, il Teatro Stabile di Torino ha scelto, in occasione della Fiera Internazionale del Libro, di presentare quegli autori la cui parola scritta sembra chiedere di essere detta o recitata.

All'interno della sezione dedicata al Canada il TST proporrà *Il ponte di pietre e la pelle di immagini* di Daniel Danis, giovane scrittore del Quebec, nella traduzione di Gioia Costa. Interpreti Giorgio Lupano e Valeria Solarino.

Una grande narrazione del Novecento, *La recita di Bolzano* di Sándor Márai, diverrà teatro attraverso l'interpretazione di Michele de' Marchi, Roberto Abbati, Paola De Crescenzo accompagnati al pianoforte da Karina Arutynian.

Quale doveroso omaggio a Franco Lucentini si rappresenterà il "racconto sceneggiato" *La morte di Cicerone*, breve capolavoro che Fruttero e Lucentini scrissero nel 1995. Mauro Avogadro ne sarà interprete affiancato da Michela Rapetta, Riccardo Lombardo e da alcuni allievi della Scuola di Teatro del TST.

Per tutta la durata della Fiera Internazionale sarà possibile assistere alle prove degli attori e alle lezioni della Scuola del Teatro Stabile Torino.



**FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO**

Torino, Lingotto Fiere - maggio 2003

**Palalibro Piemonte**

*Giovedì 15 maggio 2003, ore 18.30*

## **IL PONTE DI PIETRE E LA PELLE D'IMMAGINI**

di Daniel Danis

traduzione di Gioia Costa

con Giorgio Lupano e Valeria Solarino

**Palalibro Piemonte**

*domenica 18 maggio 2003, ore 18.30*

## **LA RECITA DI BOLZANO**

di Sándor Márai

con Michele de' Marchi, Roberto Abbati, Paola De Crescenzo  
al pianoforte Karina Arutyunian

**Palalibro Piemonte**

*lunedì 19 maggio 2003, ore 18.30*

## **LA MORTE DI CICERONE**

di Carlo Fruttero e Franco Lucentini

con Mauro Avogadro

Michela Rapetta, Riccardo Lombardo

e con gli allievi della Scuola di Teatro del TST:

Emilio Bonelli, Caterina Carpio, Luca Di Prospero, Paolo Giangrasso,  
Elisa Lucarelli, Alessia Marziano, Cristina Odasso, Cecilia Salvini,  
Daniele Savoca, Andrea Simonetti, Silvia Trentini, Valentina Virando

**Spazi antistanti Palalibro Piemonte**

*dal 15 al 19 maggio, dalle 14.00 alle 17.00*

**Prove degli attori del Teatro Stabile Torino**

e

**Lezioni con i docenti e gli allievi  
della Scuola di Teatro del TST**

**Info:** Teatro Stabile Torino, tel.011 5169444



**PALALIBRO PIEMONTE**  
Giovedì 15 maggio 2003, ore 18.30

**IL PONTE DI PIETRE E LA PELLE D'IMMAGINI**  
di Daniel Danis  
traduzione di Gioia Costa  
con Giorgio Lupano e Valeria Solarino

Daniel Danis, autore teatrale nato in Quebec nel 1962, con due lavori al suo attivo (e due Premi del Governo Canadese per la Letteratura), è rapidamente divenuto uno dei più importanti scrittori in lingua francese, il cui lavoro si caratterizza per la padronanza della scena e la vivacità del linguaggio.

*Mung e Momo, i due protagonisti, credono di essere sfuggiti all'orrore della guerra. In una lingua che mescola la poesia e la nuda crudeltà del reale, l'autore Daniel Danis scrive una favola di speranza per tutti.*

**Giorgio Lupano**

In teatro ha lavorato, fra gli altri, con: Franco Branciaroli (*Re Lear* di W. Shakespeare); Mauro Avogadro (*L'onorevole Ercole Malladri* di G. Giacosa, *Pélleas et Mélisande* di M. Maeterlinck, *Il leone d'inverno* di J. Goodman); Walter Pagliaro (*Timone d'Atene* di Shakespeare); Gabriele Lavia (*Il duello* di H. Kleist, *La storia immortale* di K. Blixen); Marco Sciacaluga (*Un mese in campagna* di I. Turgenev); Luca Barbareschi (*Il cielo sopra il letto* di D. Hare); Roberto Andò (*La stanza* e *L'anniversario* di H. Pinter); Krzysztof Zanussi (*I parenti terribili* di J. Cocteau).

Al cinema e in televisione ha interpretato: *Il mestiere di vivere*, *Se tutto va bene prendo l'ultimo treno* (III premio "Spazio italia" al "Festival Cinema Giovani"), *Braibanti*, *un caso senza precedenti*, *Il Conto di Montecristo*, *Il manoscritto del principe*, *Il Commissario Montalbano*, *Sospetti*, *Nana*, *L'inverno*, *Un caso di coscienza* ed è attualmente impegnato nella coproduzione italo-francese del film di Roberto Andò (titolo provvisorio: *Uno strano crimine*), a fianco di Daniel Auteuil.

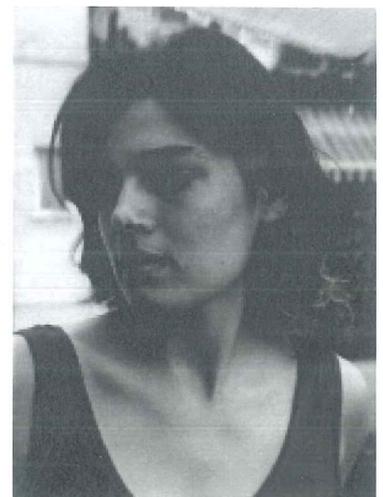
**Valeria Solarino**

Nata in Venezuela da genitori siciliani, risiede a Torino dove sta per laurearsi in filosofia.

Frequenta l'ultimo anno della Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino.

Ha partecipato agli spettacoli: *Amleto* di W. Shakespeare, regia di Walter Le Moli al Teatro Farnese di Parma; *Raccontare l' "Inferno"* da Dante e Primo Levi, a cura di Ola Cavagna all'interno del Carcere Le Nuove di Torino; *Romeo e Giulietta* di W. Shakespeare, regia di J. C. Sais, al Teatro Carignano di Torino.

Ha debuttato nel cinema con Mimmo Calopresti in *La felicità non costa niente* e successivamente ha avuto un ruolo da protagonista nel film *Fame chimica* girato a Milano da Antonio Bocola e Paolo Vari e nel cortometraggio di Nicola Rondolino *Garage Madama*.





## Palalibro Piemonte

domenica 18 maggio 2003, ore 18.30

# LA RECITA DI BOLZANO

di Sándor Márai

con Michele de' Marchi, Roberto Abbati, Paola De Crescenzo  
al pianoforte Karina Arutyunian



«Un gentiluomo di Venezia!»: così si presenta alla Locanda del Cervo, con gli abiti a brandelli e macchiati di sangue, non avendo con sé altro bagaglio che il suo pugnale e la sua tracotanza, quel famigerato avventuriero in cui i lettori riconosceranno senza esitazione Giacomo Casanova. Ma perché, ora che dopo la rocambolesca fuga dai Piombi potrebbe riprendere la sua esistenza libertina in giro per le corti d'Europa, dove i potenti sono pronti ad aprirgli le porte dei loro palazzi e le donne più belle ad accoglierlo nelle loro alcove, perché proprio ora Giacomo si trattiene così a lungo a Bolzano, in questa città tanto «seria e virtuosa», «ordinata e piena di buon senso», e quindi a lui «maledettamente estranea»? Perché ha un appuntamento con il destino, ci suggerisce Márai. Perché lui, che appartiene a quella razza di uomini «che cerca di placare la propria sete bevendo indifferentemente da un truogolo o da un calice di cristallo», sta per incontrare colei che è l'Unica: l'unica donna che abbia amato, l'unica capace, forse, di dargli quella pienezza di vita che solo l'amore in quanto dono assoluto di sé può dare. Per lei, perché guarisca da lui, il vecchio commediante accetterà il più bizzarro, e il più difficile, degli ingaggi: rappresentare, in una notte sola, tutti i furori e tutti i disinganni della passione. Ma nel corso dell'impeccabile messinscena accadrà qualcosa di totalmente impreveduto - anche se poi nessuno meglio di Giacomo sa che «l'Unica rimane tale soltanto finché è ricoperta dai veli misteriosi e dai drappi segreti del desiderio e della nostalgia»...

Sándor Márai, *La Recita di Bolzano*, Adelphi



## Palalibro Piemonte

*lunedì 19 maggio 2003, ore 18.30*

# LA MORTE DI CICERONE

di Carlo Fruttero e Franco Lucentini  
con Mauro Avogadro

Michela Rapetta, Riccardo Lombardo

e con gli allievi della Scuola di Teatro del TST:

Emilio Bonelli, Caterina Carpio, Luca Di Prospero, Paolo Giangrasso,  
Elisa Lucarelli, Alessia Marziano, Cristina Odasso, Cecilia Salvini,  
Daniele Savoca, Andrea Simonetti, Silvia Trentini, Valentina Virando



“... L’ascesa del provinciale, dalla prima «causa» vinta con l’accertamento di un alibi di ferro a favore dell’imputato, e le prime mosse politiche, le amicizie, le rivalità, le bande assassine di Clodio, il consolato, la congiura di Catilina, la figlia diletta, il genere discutibile, le ville sontuose, il collezionismo. E la scelta angosciosa fra Pompeo e Cesare, cari entrambi all’Avvocato; e l’esilio, il perdono, l’impossibilità di restarsene tranquillo in uno dei suoi ritiri fuori della politica, le sue ultime, fatali orazioni che gli costarono la testa.

Che ci sia potuto venire in mente di ridurre questa esistenza così tumultuosa, immersa in un periodo così tumultuoso è la prova del nostro entusiasmo se non della nostra lucidità.

Volevamo scrivere una tragedia, né più né meno, con decine e decine (per forza!) di personaggi tutti di alto rilievo. E alto (per forza!) doveva essere il linguaggio, addirittura in versi, magari. Un eroe borghese, il primo grande eroe borghese della Storia: così vedevamo l’Avvocato.

Poche consultazioni faccia a faccia ci indussero a una maggiore sobrietà. Nessuna compagnia teatrale avrebbe mai messo in scena uno spettacolo di tale grandiosità e tali costi. [...] Eppure l’Avvocato ci piaceva, ci affascinava, ci pareva di dover fare comunque qualcosa per lui, un modesto, anacronistico omaggio dopo due millenni. Se la vita, l’intera vita, era fuori questione, la morte saremmo forse riusciti a maneggiarla onorevolmente.

Prendemmo le nostre precauzioni: una visita guidata, un guardiano, un banale gruppo di turisti di oggi, che introducessero il tema nello stile «basso», tra scolastico e pedante, consentito dalle circostanze. E poi di lì, scivolare con un minimo di teatralismo nel tempo di lui, della sua ultima notte prima dell’incontro con i soldati mandati ad assassinarlo. «Stanco della fuga e della vita», era questa la chiave. Un uomo ormai rassegnato ma ancora orgoglioso, che parla sobriamente con i suoi intimi. Una situazione al tempo stesso sommersa, quasi familiare, e tesissima, sulla soglia della tragedia in cadenzato arrivo. [...]

(tratto da: *L’Avvocato Cicerone, un eroe borghese* di Carlo Fruttero, Torinospette/La Stampa, 16 maggio 2003)

**Galliano Carla**

---

**Da:** Galliano Carla  
**Inviato:** martedì 13 maggio 2003 10.54  
**Oggetto:** LUCA RONCONI PRESENTA A TORINO IL 19 MAGGIO IL SUO NUOVO  
SPETTACOLO "PECCATO CHE FOSSE PUTTANA" DI JOHN FORD

**Priorità:** Alta

Agostino Re Rebaudengo  
Presidente del Teatro Stabile di Torino

invita la S.V. alla **conferenza stampa**  
di presentazione dello spettacolo

**PECCATO CHE FOSSE PUTTANA**  
di John Ford  
con la regia di Luca Ronconi

Produzione Teatro Stabile Torino, Santacristina Centro Teatrale,  
Teatro Festival Parma, Mercadante-Teatro Stabile di Napoli

**LUNEDI' 19 MAGGIO 2003, ORE 11.00**  
**NELLA BOLLA DEL LINGOTTO DI TORINO PIANO PISTA**  
(Ingresso auto rampa elicoidale via Nizza, 294  
Ingresso pedonale via Nizza, 262)

**Sarà presente il regista Luca Ronconi**

Saluto delle Autorità

---

**Per accedere alla Bolla del Lingotto è assolutamente necessario pre-accreditarsi,  
entro e non oltre il 15 maggio 2003, telefonando al Settore stampa e  
comunicazione del TST  
011/5169414 - 011/5169498**

---

**Si ringrazia Lingotto S.p.A.**



Teatro Stabile Torino, Santacristina Centro Teatrale, Teatro Festival Parma,  
Mercadante - Teatro Stabile di Napoli

Nuova produzione

Teatro Farnese di Parma, dal 24 giugno all'8 luglio 2003

Teatro Carignano di Torino, dal 14 ottobre al 23 novembre 2003

Teatro Mercadante di Napoli, dal 28 novembre al 21 dicembre 2003

## PECCATO CHE FOSSE PUTTANA

di John Ford

traduzione Luca Fontana

regia **Luca Ronconi**

Personaggi Interpreti

<i>Frate Bonaventura</i>	Giovanni Crippa Antonio Zanoletti
<i>Cardinale Soranzo</i>	Vladimiro Russo Simone Toni Raffaele Esposito
<i>Florio</i>	Antonio Zanoletti Luciano Roman
<i>Donato Grimaldi</i>	Michele Nani Mirko Soldano Stefano Moretti
<i>Giovanni</i>	Luciano Roman Francesco Martino
<i>Bergetto</i>	Raffaele Esposito Simone Toni
<i>Ricciardetto Vasques</i>	Sergio Leone Riccardo Bini Giovanni Crippa
<i>Poggio Annabella</i>	Stefano Corsi Laura Pasetti Nicola Russo
<i>Ippolita</i>	Pia Lanciotti Pasquale Di Filippo
<i>Filoti</i>	Paola De Crescenzo Stefano Moretti
<i>Putà</i>	Barbara Valmorin Riccardo Bini

scene Marco Rossi

costumi Simone Valsecchi e Gianluca Sbicca

luci Guido Levi

musiche a cura di Paolo Terni

assistente alla regia Anna Antonelli, Vladimiro Russo

direttore di scena Angelo Ferro - responsabile di produzione Claudia Di Giacomo (PAV)

responsabile di progetto Roberta Carlotto

*un particolare ringraziamento a Gianfranco Ferré  
per aver gentilmente messo a disposizione gli abiti delle sue collezioni storiche*



**SANTACRISTINA  
CENTRO  
TEATRALE  
CRISTINA**



## Peccato e innocenza: gli intrecci nascosti di John Ford

*Peccato che fosse puttana* è un'opera difficile da collocare in un'unica visione, un testo che molto più di altri del suo genere ha sollecitato interpretazioni e punti di vista anche opposti. La vicenda dei fratelli-amanti, Giovanni e Annabella, accomunati a Romeo e Giulietta dal destino di un amore impossibile, si è prestata a differenti letture critiche che vanno da chi vi ha trovato un feroce atto d'accusa contro la Chiesa cattolica, all'immagine che ne ha tratto Maeterlinck di un amore "aspro, crudele e selvaggio", fino all'"ostinato eroismo" di cui parla Artaud.

L'opera si apre a incesto avvenuto e ciò che si scatena intorno - il matrimonio riparatore di Annabella per coprire la gravidanza, i propositi di vendetta del marito Soranzo, il banchetto finale che fa da cornice alla scena madre in cui Giovanni squarcia la sorella per impadronirsi del suo cuore, prima di essere ucciso a sua volta dal servo di Soranzo - è in verità una trama retta da sottili relazioni e dinamiche impercettibili.

La particolarità di questo testo sta nello sviluppare una commedia in cui nelle prime due scene è già successo tutto e si devono aspettare le penultime per arrivare a una conclusione. Ne risulta un singolare andamento drammaturgico, in cui fin dall'inizio si parla di un segreto, che il pubblico conosce e condivide con i due protagonisti, ma che a tutti gli altri personaggi si svelerà piano piano. Non si rende giustizia a quest'opera se la si scaraventa direttamente nella proprietà truculenta del dramma elisabettiano; ambiguità e leggerezza la contraddistinguono, filtrando e assottigliando gli aspetti psicologici che, pur non costituendo il tratto principale, vanno però considerati. La vicenda dell'incesto tra Giovanni e Annabella, che nel secolo appena chiuso era motivo di scandalo, non è l'aspetto su cui insistere, dato che la cultura in cui viviamo si compiace di una non professione di moralismo.

Se non ci si lascia frastornare dall'efferatezza e si prova a seguire la struttura di un'ipotetica "organizzazione a coppie", il testo rivela una particolare raffinatezza letteraria e drammaturgica. Lo schema della commedia permette, infatti, di affiancare tra loro i personaggi in situazioni binarie, ognuna composta da un giovane e da una persona più matura: Giovanni e il Frate suo mentore, Annabella e la governante Puta, Soranzo e il servo Vasques, Bergetto e Poggio e, infine, Grimaldi e il Cardinale come "padri" distaccati dal resto.

In una tale rete di relazioni, che si inoltra nel testo e nella vicenda in maniera trasversale scoprendone le contraddizioni, l'incesto non risulta essere altro che il motore di tutto, e si fa metafora di una ricerca di dignità anziché ridursi a banale trasgressione.

Ciò ha fatto sì che Ronconi non volesse far prevalere un'unica interpretazione proponendo quindi uno sdoppiamento in due spettacoli.

Nella prima versione i protagonisti porteranno l'accento su una verginità - che è il dato di partenza in entrambe le situazioni - protratta oltre il limite dell'età; qui Giovanni e Annabella sono due personaggi in una condizione di attesa, e le ragioni del loro incontro carnale, del loro gesto di ricongiungimento, saranno ragioni anche ideologiche. Mentre nell'altra, interpretata da attori più giovani, si percepirà una totale inconsapevolezza. La differenza di impulsi sarà stabilita specularmente anche in rapporto ai mentori: se da una parte assumono il ruolo di "salvatori", dall'altra appariranno come "distruttori", spingendo i due ragazzi alla rovina.

A distinguere i due spettacoli che andranno in scena a sere alterne, sta una differente distribuzione delle parti tra gli attori, la cui caratteristica più evidente è che la seconda versione vede dei ragazzi interpretare i ruoli femminili. Ma questo è solo il tratto esteriore dello spostamento, e in ogni caso non ha nulla a che fare con un'intenzione di filologia elisabettiana, tranne che nell'adottare una convenzione utile a creare l'alterità necessaria a questo tipo di drammaturgia.





Siamo particolarmente felici di essere in questo luogo che, per il Teatro Stabile di Torino, ha un'importanza particolare.

Qui, infatti, come forse ricordate, lo Stabile di Torino, in collaborazione con Lingotto S.p.A., nel 1990, ha prodotto *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus, con la regia di Luca Ronconi, messa in scena che viene definita come «un *unicum* nella storia del teatro contemporaneo».

Nella veste di Presidente del TST sono onorato di presentare in questo luogo, così emblematico per la Città, una nuova coproduzione del nostro Teatro con l'Associazione Santacristina Centro Teatrale, il Teatro Festival di Parma e il Mercadante-Teatro Stabile di Napoli, dal titolo *Peccato che fosse puttana* di John Ford, nella nuova traduzione di Luca Fontana, con la regia di Luca Ronconi che, va ricordato, ha diretto lo Stabile di Torino dal 1989 al 1994.

Oltre al grande valore artistico dato dalla scelta di affidare la progettazione e la regia di questo spettacolo a Luca Ronconi, va segnalato l'innovativo modello di produzione che permette di sostenere senza compromessi le caratteristiche poetiche e strutturali dello spettacolo, garantendone la massima fruibilità, senza collocarlo sul "mercato" secondo i sistemi tradizionali, ma attuando un corretto equilibrio e ottimizzando il rapporto tra giro e stanzialità.

*Peccato che fosse puttana* sarà rappresentato al Teatro Farnese di Parma, al Teatro Carignano di Torino e al Teatro Mercadante di Napoli. Lo spettacolo nasce proprio tenendo conto delle caratteristiche dei tre teatri e delle loro diversità, cosa che darà vita a tre versioni specifiche dello stesso progetto artistico.

Il Teatro Stabile di Torino ha avviato un progetto di sviluppo teatrale in un territorio che pensa alla cultura come risorsa vera, tanto da collocarla tra gli obiettivi primari del proprio futuro.

Santacristina centro teatrale è un'innovativa associazione di progettazione culturale, diretta da Luca Ronconi. Questo organismo, agile e indipendente, si propone di realizzare eventi teatrali di alto profilo ed ha trovato, in questo progetto produttivo, una straordinaria coincidenza con i propri obiettivi.

Il Teatro Festival Parma è considerato una delle manifestazioni più importanti d'Europa, opera in una città d'arte con una straordinaria tradizione teatrale. Ha avviato, in accordo con la Sovrintendenza, il recupero "teatrale" del Teatro Farnese, legandolo al teatro shakespeariano e, più in generale, alla drammaturgia elisabettiana.

Il Mercadante - Teatro Stabile di Napoli è l'ultima istituzione pubblica nata nel comparto teatrale italiano, cancellando una lacuna storica della Città di Napoli, portatrice di un patrimonio teatrale e musicale classico e contemporaneo di immense proporzioni.

Desidero, a nome di tutti, ringraziare Luca Ronconi che, essendo il fulcro di questo progetto, lo unifica e lo rende ancora più importante. Per Torino è un grande ritorno che si colloca strategicamente nella progettualità in atto e che, ne siamo certi, sarà accolto con grande calore dal pubblico.

Voglio infine ringraziare il Piccolo Teatro di Milano per la collaborazione e la Società Lingotto S.p.A. che ci ha ospitati in questo bellissimo spazio.

Agostino Re Rebaudengo  
*Presidente del Teatro Stabile di Torino*

Torino, Bolla del Lingotto, 19 maggio 2003



## Intervista a Luca Ronconi di Giovanni Raboni

*Prima di affrontare l'argomento specifico, cioè il testo di John Ford e la messa in scena che stai per fare, vorrei farti una domanda di carattere generale. Il teatro elisabettiano è stato, fra tardo Ottocento e primo Novecento – grosso modo dagli anni del decadentismo a quelli del surrealismo – uno dei grandi miti culturali della cultura europea. Prima in Inghilterra e poi, soprattutto, in Francia, la produzione teatrale inglese degli ultimi decenni del XVI secolo e dei primi decenni del XVII diventa una sorta di simbolo di tutti gli eccessi e gli scatenamenti, da quello figurale a quello etico. La sensibilità romantica aveva riscoperto Shakespeare in nome della suprema libertà dell'immaginazione; la sensibilità moderna riscopre i suoi contemporanei in nome della trasgressività (un po' come, qualche anno dopo, scoprirà Sade e La Fontaine). Quello che ti chiedo è che cosa rimane oggi di quel mito, ovvero se è ancora in qualche modo attiva e riconoscibile, per usare la terminologia continiana, una "funzione" teatro elisabettiano.*

Direi, tutto sommato, di no. Quelle caratteristiche - la trasgressione, la violenza, il portar tutto all'estremo - sono defluite in una tale pleora di altre forme di comunicazione... Certo una sorta di deriva elisabettiana è ancora rintracciabile, mettiamo, nella drammaturgia di Sarah Kane e anche in certe forme di scrittura teatrale che siamo portati a considerare come forme epigonali delle idee sceniche di Artaud mentre bisognerebbe vedere quante di esse derivano, appunto, dal modello elisabettiano. Però la cosa essenziale è che di violenza, di trasgressione, di eccessi è pieno lo spettacolo nel senso più vasto del termine, dal cinema alla televisione, il che non può non far decadere l'importanza del dramma elisabettiano come modello o simbolo di tutto questo. E la cosa può essere tutt'altro che negativa, perché ci consente una maggiore libertà di sguardo nei confronti, non tanto del dramma elisabettiano, quanto di singoli drammi elisabettiani, consentendoci di vederli non più come esempi tipici di un genere così fortemente caratterizzato ma, appunto, come singoli testi.

*Dunque: "Peccato che fosse puttana". Che oltretutto, pur non mancando, diciamo così, di una forte tipicità elisabettiana, possiede tuttavia parecchi elementi di singolarità, elementi non presenti nella maggior parte degli altri testi e degli altri autori dell'epoca.*

Premetto, per fare un po' la storia, che non sono stato io a scegliere questo testo; me l'hanno proposto, già tre anni fa, dal Festival di Parma per farlo al Teatro Farnese, e la mia prima impressione, la mia prima reazione sono state un po' incerte. Ho dovuto studiare parecchio prima di decidere se farlo o no, e questo perché avevo l'impressione che fosse difficile staccarsi dal cliché: il cuore infilzato, l'incesto... Poi mi è sembrato di capire che nella commedia – parlo naturalmente della lettura che sono portato a darne – ci sia, in effetti, qualcosa di abbastanza curioso, di abbastanza singolare rispetto alla costellazione degli altri testi elisabettiani, rispetto al "tipo" elisabettiano. Apparentemente è una cruenta storia di incesto; in realtà non è tanto la storia della coppia che "commette" l'incesto quanto la storia di una coppia incestuosa in relazione ad un'altra serie di coppie, formatesi non per vincoli parentali, ma per vincoli generazionali o sociali o ideologici, e io penso che la cosa più interessante - sto cominciando ora, non so cosa verrà fuori – sia partire da lì, cercare di leggere e rappresentare questi vincoli e quella relazione. Insomma, vedere la commedia come un insieme, come una sorta di movimento complesso animato da queste coppie: per esempio, Giovanni e il Frate, Annabella e la sua Governante, Soranzo e Vasques, Grimaldi e il Cardinale, Bergetto e Poggio. Sono tutte coppie caratterizzate da una differenza d'età, formate da un giovane e da una persona anziana, ed è



molto difficile decidere quale sia, in ciascuna coppia, la funzione della persona anziana: se si tratti, voglio dire, di un reale protettore o di un potenziale persecutore. Questo è anche uno dei motivi per i quali ho deciso di fare lo spettacolo in due versioni; perché non sono riuscito a optare per una delle due alternative e forse è giusto non riuscirci.

*All'interno di questo sistema di coppie squilibrate (verrebbe voglia di dire sbilenche) e in qualche modo "ideologiche", cioè artificiali, come si situa una coppia doppiamente naturale (in quanto determinata sia dal vincolo parentale che dall'attrazione erotica) come quella Giovanni-Annabella?*

Quel sistema di rapporti inquietanti, terribilmente inquietanti perché generano tensioni mai dichiarate, mai esplicitate, mai dette fa in qualche modo da contrappeso alla tensione che c'è tra Giovanni e Annabella e che nasce appunto da pulsioni naturali, da istinti naturali. Questa è, per ora, la mappa che ho in mente, e che oltre a essere diversa da quella che appare a prima vista è anche decisamente più interessante, almeno per chi ci deve lavorare.

*La stessa struttura del testo, la sua cronologia interna, sembra confermare o quanto meno legittimare questo quadro. Il rapporto incestuoso fra Giovanni e Annabella, a pensarci bene, non è qualcosa che avviene durante il dramma, ma qualcosa che è già avvenuto, qualcosa che sin dall'inizio si dà per scontato perché viene percepito, in un certo senso, come un fatto della natura.*

Infatti la prima rilettura che ho fatto del testo è stata, come sempre, una rilettura di tipo narrativo ed è stata, in quanto tale, deludente. Ma come, mi son detto, alla fine del primo atto i due fanno l'amore – e prima ancora avevano già deciso di farlo; in un certo senso è la prima cosa che ci viene detta, la prima cosa che veniamo a sapere – e poi, perché succeda qualcos'altro, dobbiamo aspettare fino all'ultimo atto? Cosa c'è da vedere in scena? In realtà lo schema vero è un altro: c'è un segreto che viene rivelato immediatamente al pubblico ma che solo i due fratelli-amanti conoscono, che è ignorato da tutti gli altri personaggi, e questo è tipico, per fare un paragone cinematografico, non di un film d'azione ma di un film di *suspense*.

*Un'altra cosa che mi ha colpito molto, rileggendo il testo, è che si ha costantemente l'impressione di trovarsi di fronte non a una tragedia, ma a una commedia; e ho notato che anche tu, parlandone, hai detto quasi sempre "commedia" e solo qualche "dramma", mai comunque "tragedia"...*

Sì, è più una commedia che una tragedia, nonostante il cuore infilzato e il numero abbastanza cospicuo di altre morti più o meno cruento. E questo pone il problema di giustificare in qualche modo il finale, diciamo così, truculento; o meglio, non tanto di giustificarlo (che vorrebbe dire far tornare a tutti i costi i conti secondo qualche criterio) quanto di situarlo, di dargli una collocazione. E qui torniamo, per un altro verso, all'idea delle due versioni.

*E', immagino, una delle cose che incuriosiranno di più, che daranno maggiormente luogo a ipotesi e supposizioni. E di sicuro ci sarà qualcuno che penserà a un'intenzione filologica, all'idea di accostare ciò che si fa oggi con ciò che si faceva "all'epoca".*

E sbaglierà. Se faccio due versioni non è per farne una "come la facevano gli elisabettiani" con i ragazzi al posto delle donne ma perché, testo alla mano, mentre il rapporto tra Giovanni e Annabella è un rapporto chiaro, per niente ambiguo (si capisce benissimo cosa vogliono l'uno dall'altra, di che tipo di scambio o, meglio ancora, di non-necessità di scambio si tratti), i rapporti tra ciascuno di loro e i loro mentori – il Frate, la Governante – sono talmente ambigui che è difficilissimo capire se i personaggi maturi sono protettivi o se sotto le apparenze e i modi della protettività si nasconde invece la distruttività. Nel rapporto, per esempio, fra un maestro e un allievo io credo che si possa arrivare (non parlo, grazie a Dio, per esperienza personale) a delle vendette feroci se il maestro ha l'impressione che il suo allievo prediletto segua un'altra linea, che tenda a corrompere i suoi insegnamenti in funzione di un'altra esperienza. Questo vale soprattutto per il rapporto fra Giovanni e il Frate. Ma anche nelle scene tra Annabella e la governante ci sono, al di là del dichiarato, delle spie che possono far supporre nel personaggio anziano un atteggiamento, non importa se consapevole o inconsapevole, di invidia piuttosto che di incoraggiamento.

Forse si può dire qualcosa di analogo anche a proposito del rapporto fra Vasques e Soranzo? E' abbastanza difficile, più di una volta, decidere se l'anziano e fedele servitore stia davvero proteggendo il suo padrone o lo stia invece mandando – più o meno consapevolmente, anche in questo caso - alla rovina.

Sì. Una delle cose più interessanti della commedia è proprio questa: non l'aspetto efferato, che forse è semplicemente l'esito, il risultato della vicenda, ma l'ambiguo, il non detto, la reticenza.

*C'è come uno spostamento dell'asse dell'inquietudine – o meglio dell'inquietante, del perturbante – dalla vicenda centrale, che è invece improntata a una sua paradossale naturalezza, alle altre vicende, ai rapporti paralleli o di contorno. Il che fornisce forse, indirettamente, un'ulteriore conferma all'impressione - che entrambi, mi sembra, abbiamo avuto e continuiamo ad avere – di essere di fronte più a una commedia che a una tragedia. In una tragedia il senso tende all'univocità e la responsabilità del senso grava, per così dire, sui protagonisti, mentre in una commedia il cuore dell'inquietudine, e dunque del senso, può battere capricciosamente altrove.*

In ogni caso è proprio grazie a questi spostamenti multipli che si riesce a collocare e condurre meglio la stessa vicenda dei protagonisti. Rimane continuamente in sospeso la risposta alla domanda se Giovanni e Annabella siano delle vittime o dei provocatori, se Giovanni, in particolare, sia succube del Frate oppure lo prevarichi, e così la commedia acquista una sorta di slancio perpetuo – almeno spero.

*Per te ha ancora qualche senso l'interpretazione di marca simbolistico-decadente (che si riflette, fra l'altro, nel famoso adattamento di Maeterlink andato in scena a Parigi nel 1895) che vede nell'incesto di Giovanni e Annabella un gesto "rivoluzionario" e in Giovanni una sorta di eroe? Qualcuno, non ricordo chi, ha addirittura paragonato la spavalderia con cui il giovane accetta l'invito-trappola di Soranzo a quella con cui un altro eroe trasgressivo, Don Giovanni, invita a cena la statua del Commendatore.*

No, credo di no. A me la determinazione, l'oltranza di Giovanni sembra inscritta nel fatto stesso che l'impulso all'incesto viene presentato come un impulso naturale. Piuttosto mi sembra interessante il mutamento che avviene nei due a partire dal momento in cui l'incesto viene effettivamente consumato: Annabella appare appagata, mentre Giovanni dà l'impressione di diventare più inquieto, di volere di più, sempre di più.

*Questa diversità di atteggiamento potrebbe avere qualcosa a che vedere con il fatto che Annabella è incinta.*

Certo, in lei c'è ancora una volta una conseguenza, un seguito naturale, per Giovanni invece si ha l'impressione che la prossima carta da scoprire non possa essere che la morte. Tanto è vero che di fronte alla morte Annabella si pone come una martire (lei che canta – è uno dei segni classici, convenzionali del martirio...), mentre Giovanni più che sfidare la morte sembra che la chiami, che voglia farla precipitare. Come se non ci fosse altro da fare o da aspettare, come se quello fosse l'esito naturale. Insomma, cerchiamo di non vederlo come un eroe byroniano. E' chiaro che il romanticismo non poteva vederlo diversamente. Fare di un personaggio come Giovanni un eroe trasgressivo è, tutto sommato, l'altra faccia del moralismo. Ma in una commedia come "Peccato che fosse puttana" dov'è, dove si trova il moralismo?

Solo il Frate e la Governante conoscono il segreto dei protagonisti; nessuno parla d'incesto tranne, appunto, il confessore e la confidente; ma la confidente, in qualche modo, lo sollecita, e il confessore si limita a fare i suoi esercizi. Quindi lo sguardo moralistico è solo quello del pubblico che assiste alla commedia, non c'è nessun moralismo intrinseco, interno al testo.

*E se non c'è moralismo non può esserci neanche, simmetricamente, immoralismo – quell'immoralismo che pure, a un certo punto, gli è stato attribuito.*

Sì, ho l'impressione che se volessi proporre un'interpretazione trasgressiva ed eroica del personaggio di Giovanni cercherei di colpire un bersaglio innocente.

• *Lasciando la realtà dei personaggi per tornare a quelle del testo, un'altra cosa che ho pensato rileggendolo, è che le sue qualità sono più romanzesche che poetiche. Con qualsiasi testo di Shakespeare, per esempio, si sa in ogni momento – anche nei più apparentemente funzionali, di passaggio, di ricordo ecc. – di aver a che fare con la poesia, di dover fare i conti con lo spessore e le vie di fuga della poesia, mentre qui a colpire è soprattutto quello che succede, l'evoluzione dei fatti e dei personaggi, insomma il funzionamento di un congegno narrativo.*

Però è un congegno perfetto, una macchina narrativa e drammaturgica perfetta. E' chiaro che non si possono fare paragoni (ne ho parlato più volte con gli attori) con il livello poetico dei testi shakespeariani; ma dal punto di vista drammaturgico il testo di Ford è costruito infinitamente meglio. Tant'è vero che fare dei tagli (dovremo farne, ovviamente) è molto più difficile qui che con Shakespeare, i cui testi dal punto di vista drammaturgico - non da quello poetico – hanno delle ridondanze, delle incongruenze, delle cose che non tornano. Qui no, qui tutto è drammaturgicamente ineccepibile, e se ci sono delle fallanze, delle cadute, sono imputabili alla mancanza di qualità poetica; dal punto di vista drammaturgico non ce ne sono, e persino le mancanze di tensione di certe scene hanno un senso, sono narrativamente funzionali.

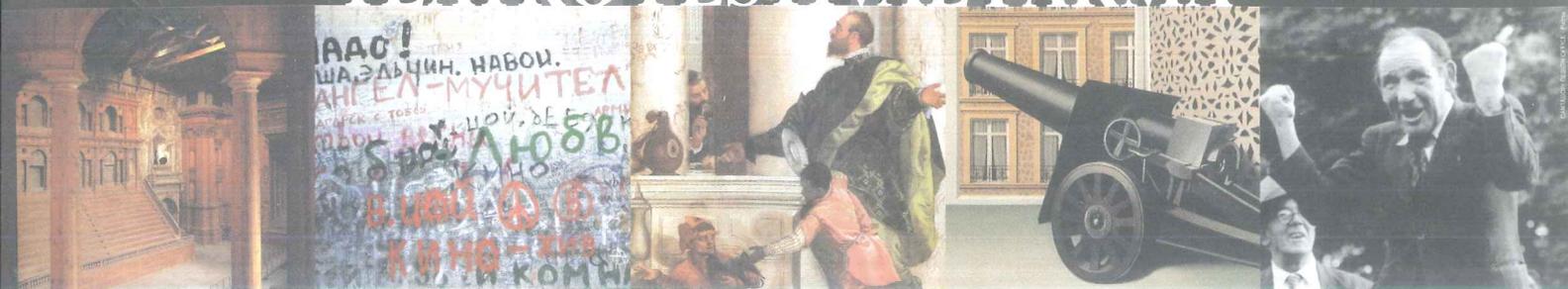
*Abbiamo concordato, prima, sul fatto che nonostante il bagno di sangue finale si tratta, in sostanza, più di una commedia che di una tragedia. Eppure le parti comiche sono poche, e non molto vistose.*

Che sia più una commedia che una tragedia è vero; ma della commedia ha la leggerezza e l'ambiguità, non la vivacità, non l'allegria. Come commedia è, diciamo la verità, una commedia abbastanza inquietante. Quanto alle parti comiche va osservato che se nei drammi shakespeariani e, in genere, nei drammi elisabettiani, l'elemento comico è presentato come un diversivo, come un'interruzione, qui non è affatto così, qui gli interventi comici sono inseriti (molto bene) con la funzione opposta, quella di far risaltare di più l'elemento nero. Prendi, per esempio, il personaggio di Bergetto: diversamente dal clown shakespeariano, Bergetto non svolge alcuna funzione diversiva e non ha niente di carnevalesco. Sì è un personaggio comico, ma è comico perché gli altri lo deridono, in realtà è un innocente, e dentro uno schema drammaturgico in cui i due protagonisti, se il loro segreto fosse rivelato, sarebbero tacciati di colpevolezza, di un peccato quasi impronunciabile, Bergetto introduce la figura dell'innocenza derisa, di innocenza non capita. E' un personaggio molto bello, patetico e divertente nello stesso tempo; gli altri lo considerano un idiota perché è rimasto un po' bambino, e questo, più che comico in sé, è qualcosa che fa ridere gli altri. A me sembra che le vere figure comiche della commedia siano quelle della coppia di cui non abbiamo ancora parlato, Ricciardetto e Ippolita. O meglio, comiche non sono le figure quanto lo svolgimento, lo schema secondo il quale agiscono; la comicità sta nel fatto che cercano per tutto il tempo di colpire qualcuno senza riuscirci e finendo col colpire qualcun altro o se stessi. Sono, insomma, dei killer maldestri: Ricciardetto fa ammazzare uno invece di un altro, Ippolita ci rimette addirittura le penne... Quando si dice che la loro storia, nel dramma, è noiosa, è perché la si vede come una storia tragico-passionale, mentre in realtà sono due personaggi seri inseriti in un parallelismo da commedia.

*Tornerei, per finire, sulle due versioni. Possiamo considerarle, almeno in partenza (le cose poi andranno come devono andare), le due metà di un intero, due interpretazioni "aperte", destinate a combinarsi e integrarsi tra loro?*

Secondo me non ci si deve aspettare che siano molto diverse. La differenza – una differenza notevole, certo – sta nel fatto che cambiano i due protagonisti, che nella seconda versione sono molto giovani (come nella commedia) mentre nella prima sono volutamente più grandi, quasi a suggerire l'idea di una verginità protratta oltre il limite naturale. Io credo che la seconda versione, a dispetto del fatto che i protagonisti sono due ragazzi dello stesso sesso, sarà infinitamente più innocente della prima. Ma, a parte questo grosso cambiamento, tutto il resto cambia solo per minimi dettagli. Non ci si deve aspettare due spettacoli opposti. Semplicemente, in uno i personaggi giocheranno anche un po' con se stessi, mentre nell'altro non avranno questa possibilità.

# TEATRO FESTIVAL PARMA



**ReggioParmaFestival**  
OPERA PROSA DANZA

John Ford

## PECCATO CHE FOSSE PUTTANA

*regia* Luca Ronconi

Teatro Farnese, dal 24 giugno all'8 luglio, ore 20.00

Ljudmila Razumovskaja

## CARA PROFESSORESSA

*regia* Valerio Binasco

Teatro Due, 10, 11, 12 giugno, ore 20.45

## IN VERONESE'S LARDER

*di* Dan Jemmett

Teatro Due, 10, 11, 12 giugno, ore 19.30

Caryl Churchill

## FAR AWAY

*a cura di* Massimiliano Farau

Teatro Due, 14 e 15 giugno, ore 20.45

## HYDE PARK CORNER

invettive, predicazioni, utopie

dal 10 al 15 giugno

## APPUNTAMENTI CON L'IMMAGINARIO

incontri, dibattiti, seminari

Teatro Due, dal 10 al 15 giugno

## CON LA CENERE NEGLI OCCHI

**Afghanistan – Pakistan**

mostra fotografica

Teatro Due, dal 10 al 15 giugno



## AL LINGOTTO IL PREMIO SPECIALE "MIPIM AWARDS 2003"

Il Lingotto di Torino si è aggiudicato il premio speciale della giuria tecnica "Mipim Awards 2003", assegnato nell'ambito del Salone internazionale del mercato immobiliare che si è tenuto a Cannes dal 4 al 7 marzo.

Al progetto di Renzo Piano è andato il prestigioso riconoscimento per il poderoso lavoro di riconversione, durato venti anni, che ha trasformato la storica fabbrica di automobili della Fiat in un moderno centro polifunzionale, senza perdere l'identità e il fascino originari.

Il Lingotto è stato l'unico progetto italiano ad arrivare alle fasi finali, nella categoria Refurbished Office Buildings, quale esempio eccellente di trasformazione architettonica e funzionale.

Costruito tra il 1916 e il 1921 dal disegno di Giacomo Mattè Trucco, il Lingotto è il maggiore sito di archeologia industriale in Europa.

Dopo un concorso di idee che ha coinvolto venti tra i più noti architetti al mondo e che è sfociato nell'incarico conferito allo studio di Renzo Piano nel 1986, vive oggi con nuove destinazioni.

Circondato da 350.000 metri quadri di aree verdi, parcheggi e luoghi d'incontro, il nuovo Lingotto, che si estende lungo una superficie coperta di 246.000 metri quadri, ospita il Centro Congressi (3.500 posti con un Auditorium da 2.000 persone), il Centro Fiere



di 70.000 metri quadri e il Centro Commerciale 8 Gallery.

Intorno a queste funzioni si sono articolate tutte le altre, dagli uffici all'Università, dall'albergo al cinema.

In particolare, hanno trovato la loro sede la Dental School dell'Università subalpina, la Foresteria del Comune di Torino e il Corso di Studi in Ingegneria dell'Autoveicolo, ricavato trasformando in un gioiello di luce e tecnologia l'ex reparto verniciatura della fabbrica.

La Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli, che nello "scricigno" costruito sul tetto dell'edificio sopra il livello della pista ospita in via permanente parte della collezione personale appartenuta all'Avvocato, ha chiuso e suggellato la trasformazione del Lingotto.

Così lo descrisse l'Avvocato all'inaugurazione del 20 settembre scorso: "Ormai completamente trasformato e valorizzato anche attraverso l'emozione e l'ottimismo che solo l'arte è capace di infondere, il Lingotto ribadisce la sua originaria vocazione all'innovazione, allo sviluppo, al futuro, simbolo della Torino aperta al confronto col mondo che ho vissuto e di quella che spero vivranno i giovani di questo nuovo secolo".

Il premio speciale della giuria "Mipim Awards 2003" è stato consegnato a Giovanni Maria Paviera, amministratore delegato della Lingotto SpA.

Torino, 19 maggio 2003

**Santacristina centro teatrale** è nata nel 2002 come un'associazione culturale agile e indipendente, un luogo di libertà e sperimentazione che pone al centro dei propri obiettivi la valorizzazione dei giovani e la possibilità di offrir loro delle opportunità. Una piccola struttura che possa riferirsi ad altri tipi di istituzioni e che accolga al proprio interno un numero ristretto di figure tra loro coese. Esempio l'esperienza del primo anno con una produzione nata su commissione del Comune di Ferrara, *Amor nello specchio* di Giovan Battista Andreini, e che ha visto al lavoro, assieme a Mariangela Melato, un folto numero di attori giovani. Così come il progetto di "un'anomala scuola di specializzazione" per registi e attori che, a partire dal 2004, imposterà l'insegnamento sulla trasmissione dell'esperienza artistica e sul confronto diretto, nodo importante per un'associazione che fa del contatto tra le diverse generazioni uno dei suoi punti di forza. Mentre quest'anno si rinnova l'esperienza produttiva di Santacristina, con la realizzazione di *Peccato che fosse puttana* di John Ford (su proposta del Teatro Festival Parma, Teatro Stabile di Torino e Teatro Mercadante - Stabile di Napoli) con un doppio cast, per una versione con attori uomini e donne e una in cui, come nel teatro elisabettiano, i ruoli femminili sono interpretati da attori uomini.

L'impegno produttivo di Santacristina è volto a dimostrare che non è solo con i finanziamenti che si risolvono i problemi ma che è necessario portare un contributo concreto e attivo: cercare modalità di abbassamento di alcuni costi; ottenere la disponibilità degli attori a un modo diverso di lavorare, con prove diluite nell'arco di mesi, muoversi con una certa elasticità, con una maggiore libertà.

Come afferma Ronconi stesso: «Come regista credo che con i tempi che corrono sia necessario proporsi anche altri canali di produzione rispetto a quelli ormai consueti - e potrei dire anche consunti - cercando così di rimescolare un po' le carte in un sistema che oggi è diventato un capestro, fatto com'è di enormi adempimenti e di sostegni mai sufficienti».

Con sede a Perugia, Santacristina centro teatrale ha tra i soci fondatori, oltre a Luca Ronconi, direttore artistico, e Roberta Carlotto, presidente, Mariangela Melato e Giovanni Arnone.